

## LETTERE SULL'ACQUA

Di **Ciro Adrian Ciavolino**

*Chiare fresche e dolci acque  
ove le belle membra  
pose colei che sola a me par donna;  
gentil ramo ove piacque,  
con sospir mi rimembra,  
a lei di fare al bel fianco colonna...*

F. Petrarca – Canzoniere, CXXVI

Gentili,  
Maggio ti porta con la mano all'uscio della primavera, fino ai luoghi aperti dell'estate. Maggio è il sogno del Poliziano che suggerisce a Sandro Botticelli la Primavera, le Tre Grazie che danzano, Mercurio coglie aurei pomi nel giardino delle delizie dove Flora irrompe inseguita da Zefiro, dal fondale di alberi esce, spiata da Amore, Venere con piedi nervosi e fini, quasi vola sull'erba. E' tutta in quest'opera la magia del Rinascimento fiorentino.

E' come frugarsi nelle tasche, scendiamo nelle viscere della nostra città, troviamo percorsi sotterranei risparmiati dal correre della lava vesuviana verso il mare, in quelle cavità rintonano voci e rumori che possono ricordare antichi Rinascimenti nostri, anche se non proprio come quello della splendida Signoria dei Medici, ebbe anch'essa la sue ombre. Abbiamo trovato nelle tasche qualche briciola di storia, dagli spuntoni di basalto stilla qualche goccia di un fiume che dal Vesuvio scorreva e correva al mare, sotterraneo ma con il vezzo di venir fuori da quelle parti dove ora vi sono scale in fondo a Via Comizi, un vero capolavoro di ingegneria civile per il gioco d'innesto nella rupe. Ed ancora più giù riaffiora.



I tempi erano gli stessi degli incantamenti di Sandro Botticelli, dal castello Alfonso d'Aragona s'affacciava cingendo i fianchi della giovane Lucrezia d'Alagno, poteva costei nelle fluenti vesti scendere con passo leggero, a piedi nudi come la Primavera del pittore fiorentino, e laggiù giocare d'acqua e quasi danzando portarla alla bocca con le mani e

dissetarsi, mentre il tramonto da Capo Miseno, rotto da schermi di vele sul mare, le baciava le guance, e un dolce vento le smuoveva un ricciolo sulla fronte.

Più tardi, molto più tardi, qualcuno pensò di dare una veste, un dignitoso monumento a quest'ultimo sussulto del fiume Dragone che si spegneva sulla riva, quel monumento che divenne, dal 1879, la meta di una processione di un popolo che a quella fonte trovava il liquido balsamo alle prime arsurre dell'imminente estate. Quando nell'ultima guerra l'acquedotto napoletano non alimentò più le nostre condotte, fu quella la nostra salvezza. Anni dopo qualcuno disse che l'acqua era inquinata, chiudete, chiudete. Sono trascorsi ventitrè anni, qualche volenteroso amministratore ci chiamò, voleva tornare laggiù a bere di quell'acqua e si poteva installare la macchina che avrebbe potuto depurarla di qualsiasi scoria; la fontana fu restaurata ma quelli che son venuti dopo abbandonarono me ed altri per quel restauro chiamati, e le cento cannelle, che cento non erano, rimasero mute, la voce puoi ascoltarla ponendo l'orecchio per terra e sentirne i deboli scrosci, e qualcuno ricorda che poteva colà dissetarsi con una mossa sempre uguale, con le dita aperte e poggiate sull'orlo di basalto delle vasche, una gamba alzata per chinarsi con la testa ad una di quelle cannelle, un'acrobazia, un passo di danza. Ora qualcuno va a raccoglierla alla riva di Portosalvo, la beve e non muore. Morirà di morte naturale.

Alla fine di maggio, quando la primavera chiuderà l'uscio alle sue spalle, qualcuno avrà il diritto e l'onore di affacciarsi agli spalti del castello, volgere lo sguardo laddove abbiamo per anni sognato di costruire una cavea secondo modelli classici, laddove abbiamo sperato di poter riascoltare non dico i giochi d'acqua a Villa d'Este, ma perlomeno più domestiche cannule a menare acqua per questo popolo. L'eletto sarà costretto ad osservare immondizie e varie dismesse masserizie, e andirivieni di derelitti intenti a diverse e nocive abluzioni, nelle vene. Non ci resta che sognare Donna Lucrezia che colà scende per danzare nell'acqua.

E' stato un piacere, onirico.



C. Ad. C.